



Classificazione Decimale Dewey:

306.6 (23.) ISTITUZIONI RELIGIOSE

GIOVANNA RECH

**IL TATUAGGIO DI LORETO
FRA RELIGIONE, SPIRITUALITÀ
E PATRIMONIO CULTURALE**

UNA RICERCA SOCIOLOGICA





©

ISBN
979-12-218-2051-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 GIUGNO 2025

*Al supporto incondizionato di Marco
Alla curiosità spontanea di Jacopo
A mio padre che chissà se avrebbe approvato*

e voglio un pensiero superficiale
che renda la pelle splendida
a salvarmi
vieni a salvarmi
salvami

AFTERHOURS, Voglio una pelle splendida

INDICE

- 11 *Introduzione*
- 17 Capitolo I
Le scienze sociali e il tatuaggio. Comunicazione ed espressione
- 1.1. Il tatuaggio agli albori delle scienze sociali, 18 – 1.1.1. *Il macrocontesto: spunti dalla modernizzazione*, 18 – 1.1.2. *Durkheim e il simbolismo religioso del sul corpo*, 21 – 1.1.3. *Simmel e l'ornamento*, 24 – 1.2. Studiare il tatuaggio, in Italia: un approccio interdisciplinare, 27 – 1.2.1. *La misurazione della diffusione del tatuaggio*, 27 – 1.2.2. Lo studio di un oggetto transdisciplinare di massa, 29 – 1.3. Lo studio del tatuaggio in Italia: dalla storia alla sociologia, 32 – 1.3.1. *Coordinate dello studio scientifico recente*, 32 – 1.3.2. Elementi analitici del tatuaggio: forma relazionale della comunicazione e dell'identità, 34 – 1.3.3. *Il tatuaggio come un lifestyle religioso?*, 38.
- 41 Capitolo II
Per una socio-storia del tatuaggio di Loreto. Otto e Novecento
- 2.1. Dalle eredità dei Lumi all'educazione del fanciullo: le fonti religiose, 42 – 2.1.1. *Le eredità dal secolo dei Lumi: Michelangelo Carmeli*, 42 – 2.1.2. *Antonio Stoppani, Il Bel paese e l'educazione di fanciulli e fanciulle*, 44 – 2.2. Le fonti antropologiche ed etnografiche, 46 – 2.2.1. *Lombroso, la criminologia e la delinquenza*, 46 – 2.2.2. *L'etnologia di un'autodidatta: Caterina Pigorini Beri e il tatuaggio sacro e profano*, 50 – 2.2.3. *L'eredità lombrosiana e la mostra di etnografia di Roma*, 53 – 2.3. Il tatuaggio lauretano nel Novecento, 55 – 2.3.1. *Loreto, luogo di pellegrinaggio e pietà mariana*, 55 – 2.3.2. *Le tradizioni popolari viste dal Novecento*, 58 – 2.3.3. *L'Archivio della Santa Casa di Loreto: degli oggetti del patrimonio culturale*, 61.

63 **Capitolo III**

Il tatuaggio religioso, oggi. La trasmissione di una pratica fra materiale e spirituale

3.1 La cultura materiale e il tatuaggio religioso: inquadramento di un patrimonio culturale, 64 - 3.1.1. Trasmettere o (re-)inventare una pratica popolare, 64 - 3.1.2. L'iscrizione in una linea credente di memoria collettiva, 67 - 3.1.3. Da religione popolare a religione riappropriata, 69 - 3.2. I tatuaggi religiosi: ieri, oggi, 71 - 3.2.1. *Il dibattito sui tatuaggi e le religioni: dall'antropologia alla pastorale*, 71 - 3.2.2. *Ornamentale, simbolico, sacramentale, ma "orizzontale"*, 74 - 3.3. Il tatuatore fra arte, artigianato e mediazione, 77 - 3.3.1. *Il mestiere del tatuatore*, 77 - 3.3.2. *L'arte del tatuaggio*, 79

83 **Capitolo IV**

Il tatuaggio lauretano. Analisi dei materiali raccolti

4.1. Una ricerca qualitativa: la triangolazione, 84 - 4.1.1. *Dal quadro teorico alla pluralità di materiali*, 84 - 4.1.2. *La fase esplorativa: Loreto e la Tattoo Convention di Firenze*, 86 - 4.1.3. *Le comunità del tatuaggio, fra offline e online*, 88 - 4.2. Descrizione e analisi del corpus di interviste, 90 - 4.2.1. *Le persone intervistate*, 90 - 4.2.2. *I temi trasversali*, 93 - 4.2.3. *Quattro figure del tatuaggio lauretano*, 101.

109 *Conclusioni*

113 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Alcune ricerche vengono da lontano, nonostante i temi siano in continuità dentro un percorso sociologico che attraversa forme diverse della devozione religiosa, come si manifestano nella cultura materiale e nella materialità religiosa contemporanea.

Questa ricerca qualitativa nasce nell'ambito di un progetto collettivo, transdisciplinare e transnazionale (Transrelex, 2018-2019), per poi concretizzarsi a livello individuale nell'ambito della sociologia delle religioni, dall'autunno del 2024. Nel progetto Transrelex ci si proponeva di mettere in dialogo le costruzioni delle identità religiose nei contesti familiari e comunitari con la creazione del patrimonio religioso nel Mediterraneo, partendo da studi di caso individuali condotti nell'ambito del sapere antropologico, della storia dell'arte, della storia della "longue durée" e della sociologia. In particolare, il quadro teorico in cui il progetto nasce è quello dei *Critical Heritage Studies* (Harrison 2013; Harrison *et al.*, 2023) nella ricezione francese (Catrina, Isnart, 2014; Tornatore, 2011) che ha federato lavori di ricerca diversi intorno al comune tema del patrimonio religioso. Il nucleo dell'interesse empirico di partenza era relativamente lontano (Rech, 2020), ma la riflessione comune e l'argomento di Cyril Isnart e Nathalie Ceresales (2020) riguardante le implicazioni di una "migrazione del sacro", insieme all'auspicio di non ricadere nella metonimia dell'opposizione sacro-profano per spiegare il processo di

patrimonializzazione nella società contemporanea, ha stimolato questa ricerca sul recupero della tradizione del tatuaggio lauretano.

Sullo sfondo c'è una domanda alla quale la ricerca sociale qualitativa può aspirare a fornire soltanto delle risposte situate: può il patrimonio culturale – anche religioso – garantire la trasmissione del legame sociale? È questo che spinge a esercitare la memoria – individuale e collettiva – o preservare oggetti e pratiche della cultura materiale o ideale del passato? Soprattutto, quali sono i valori sociali del presente che mobilitano gli usi sociali del passato a beneficio delle generazioni presenti e soprattutto future? Questa ricerca si muove allora necessariamente fra due coordinate, quella del tempo e quella dello spazio: attraverso esse operano le rappresentazioni collettive, al di là dei periodici riposizionamenti che nelle scienze sociali hanno dato o danno spazio alle dimensioni linguistica, culturale, visuale, spaziale o materiale. Tutte queste ri-centrature epistemologiche si sono rivelate importanti per ragionare dentro e fuori questa ricerca, senza però – pure a discapito di chi scrive – riuscire a privilegiarne alcuno.

Gli oggetti di cui si serve il tatuaggio lauretano provengono certamente dal passato, mentre i meccanismi del recupero sono volti al futuro e muovono interessi ed emozioni che appartengono al presente. Come sosteneva Maurice Halbwachs (1994), i quadri sociali della memoria collettiva sono «strumenti utilizzati dalla memoria collettiva per ricomporre un'immagine del passato coerente con il pensiero dominante della società in un dato momento» (p. 7, trad. nostra). In questo senso, guardare a pratiche e saperi del passato ed estrarne contenuti e significati, tracce e rappresentazioni di esperienze condivise, può corrispondere a un esercizio di memoria collettiva, laddove nella trasmissione di una cultura c'è ormai coscienza di trovarsi nell'impossibilità pratica di riprodurli: l'universo di senso nel quale sono stati generati è mutato. Aleida Assmann (2019a) elenca sette modi attraverso i quali opera l'oblio nelle società contemporanee che le consentono di riflettere sulla memoria culturale: fra questi modi dell'oblio c'è anche il dimenticare conservativo. È in quell'ottica che si può leggere sia la funzione dell'archivio, sia le pratiche di musealizzazione, ma è ancora lì dentro che il passato ha invaso sempre più la nostra coscienza con un cambiamento radicale della struttura della nostra temporalità (Assmann, 2019b).

Un aspetto che questa ricerca vuol mettere in luce su un presente sempre presente riguarda invece lo sforzo di comprendere il bisogno umano di iscriverne nel corpo, attraverso il corpo o a partire dal corpo alcuni elementi esistenziali: il dramma individuale o collettivo, la celebrazione di sé e la ricerca di un assoluto terrestre (Ferry, Gauchet, 2004) che può prendere le forme visuali, artistiche e incorporate. In altre parole, gli spazi significativi nell'ambito del patrimonio culturale e delle religioni diventano molto più quelli del corpo che quelli delle idee.

Circa otto anni fa il tatuatore Jonatal Carducci – marchigiano e, incidentalmente, coetaneo di chi scrive – ha ripreso la pratica del tatuaggio devozionale di Loreto, con materiali e metodi che, nella sicurezza e nelle regole di igiene richieste per legge, offrì ai suoi clienti una tipologia di tatuaggio che «tenesse in vita una tradizione», come suggerisce il suo motto. Con uno sforzo organizzativo e di messa in relazione di diversi attori come la Regione Marche e il Comune di Loreto, ha organizzato una tavola rotonda intitolata “Il tatuaggio: forma d’arte dall’antica tradizione profana e religiosa” e una mostra che si è tenuta a Loreto dal 31 marzo al 10 giugno 2018 dove esponeva alcuni dei materiali che colleziona riguardo l’antica pratica della marcatura lauretana. La Santa Casa di Loreto non ha ostacolato la riproduzione degli stampi (originariamente in legno di bosso) conservati dal Museo della Santa Casa e anticamente (fino almeno ai primi due o tre decenni del Novecento) utilizzati da alcune famiglie locali per marcare i pellegrini che si recavano al santuario. La tavola rotonda e la mostra sono stati un modo di far conoscere anche ai lauretani stessi questa usanza, rimasta desueta per diversi decenni e per mostrare degli oggetti del patrimonio culturale che l’oblio conservativo teneva allora nei depositi del Museo della Santa Casa.

Nella ripresa di questa pratica che il tatuatore definisce esplicitamente “tradizione” ci sono una serie di elementi di forte interesse per la sociologia che si occupa di patrimoni culturali religiosi, tangibili e intangibili. Il recupero di quel particolare corpus iconografico si avvale, infatti, della riproduzione degli stampi e della riproduzione della pratica manuale attraverso l’uso di uno strumento – una sorta di pennino – che permette di tatuare a mano “handpoke” ovvero pungolando la pelle per inserirvi dell’inchiostro nero da tatuaggio.

Su un piano più analitico, i fatti sociali qui analizzati sono rilevanti sul piano delle relazioni sociali e riguardano: in primo luogo, la riattivazione di una tradizione locale e le sue relazioni con un'appartenenza territoriale del tatuatore stesso; in secondo luogo, una relazione implicita o esplicita con le autorità religiose del Santuario della Santa Casa di Loreto, come luogo di pellegrinaggio. Sotto il profilo metodologico, ci si avvale di una forma debole di triangolazione (Denzin, 2009) dove i materiali raccolti intorno allo stesso fenomeno – il tatuaggio lauretano – sono riuniti attraverso l'uso di diversi metodi non standard e in un periodo di tempo relativamente prolungato: i documenti naturali, la ricerca d'archivio, l'osservazione partecipante durante una Tattoo Convention, la netnografia nel social network Instagram e la raccolta di interviste non direttive contribuiscono in misura diversa a costruire il corpus informativo. Realizzata in un campo ibrido, con umiltà e i limiti di un'esperienza non incorporata, si è cercato di praticare un'etnografia come la intende l'antropologo francese Philippe Descola (2019): «È attraverso la soggettività dell'etnografo che vengono trasmesse l'intelligenza e la comprensione della comunità in cui si è immerso» (p. 5). Se la triangolazione dei materiali di ricerca in parte consente un accesso al campo, la mancanza di incorporazione di quella particolare pratica costituiscono un limite di fronte a molte dichiarazioni degli attori coinvolti.

A partire da un approccio multidimensionale, questo testo esplora una sociologia della religione che fornisce delle chiavi di lettura di un fenomeno religioso che illustra delle dinamiche relative al senso di identità individuale e collettivo. Un'aspirazione interdisciplinare si impone per la comprensione del tatuaggio come pratica individuale e sociale di modificazione corporea, di ornamento estetico e di distinzione sociale. Tale pratica chiama in causa non soltanto le discipline affini come l'etnologia, l'antropologia e le discipline storiche, ma anche discipline gradualmente più distanti come la filosofia, la geografia, la psicologia, la psichiatria e la medicina. Tutte insieme forniscono una panoramica eclettica di spiegazione di questa pratica espressiva corporea antica, diffusa e dalle molte implicazioni.

Configurata dal tatuatore nella semantica della tradizione, la posta in gioco sociologica è capire come e attraverso quali rappresentazioni

sociali questa tradizione si riveli ancora viva, significativa e fonte di senso da un punto di vista intersoggettivo. Se una tradizione – relativa alla religione o alla cultura – è effettivamente “persistente”, ciò solleva diverse questioni che si estendono dal livello locale a quello globale, passando ormai inesorabilmente per l’ambiente digitale.

Ringraziamenti

Non mi sarei avvicinata a questo oggetto di ricerca senza aver incontrato Cyril Isnart, Nathalie Ceresales e Katia Boissevain, il loro sguardo analitico antropologico sul patrimonio culturale religioso in un approccio transdisciplinare amicale. Non avrei portato a termine questo progetto senza Giuseppe Giordan e il sostegno del gruppo ReSTi del Dipartimento FISPPA dell’Università di Padova (Olga Breskaya, Marco Guglielmi e Stefano Sbalchiero).

Ringrazio suor Luigia Busani dell’Archivio della Santa Casa di Loreto per la parola “verità” che mi ha accompagnata tra tutte le fonti e i materiali raccolti. Un grazie al tatuatore Jonatal Carducci: ne ammiro l’entusiasmo e quella scintilla che ha rimesso in moto il tatuaggio lauretano nel 2017.

Ringrazio le persone che ho intervistato che qui nomino con il loro nome di battesimo. Mi hanno aperto uno scorcio delle loro vite, oltre che della loro pelle: Andrea, Fabio, Fiorella, Julian, Lara, Natasha, Nazzario, Nicolò, Rachele, Sabrina, Stefano, Tiziano. Ringrazio quei tatuatori e quelle tatuatrici della Florence Tattoo Convention 2019 per avermi accordato un po’ della loro attenzione durante intense sessioni di lavoro e nonostante fossi e rimanga una “tela umana” intatta.

La mia riflessione sul tatuaggio ha avuto molti stimoli e uno di questi è visuale e narrativo: al “Religion Today Filmfestival” di Trento abbiamo proiettato e proietteremo film sul tatuaggio, convinte e convinti che la migliore strategia per perseguire la pace sia conoscere le religioni e conoscersi gli uni le altre nella diversità, religiosa, culturale o ideologica.

CAPITOLO I

LE SCIENZE SOCIALI E IL TATUAGGIO COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Questo capitolo contestualizza lo studio del tatuaggio di Loreto nella sociologia dei processi culturali e punta a compendiare l'interesse verso religioni, spiritualità, corpo e cultura materiale, riconoscendo così la complessità di una certa tipologia di pratiche, credenze e comportamenti nella società contemporanea. A dare forma alla presente ricerca, è l'osservazione di una domanda costante (se non crescente) di beni spirituali che è complementare a un argomento condiviso in sociologia delle religioni per cui, anche in Italia, l'elemento generativo di molte pratiche "latamente" religiose è sempre più distante dalle istituzioni di salvezza. Ciò è stato d'altronde dimostrato negli ultimi decenni – nel sapere sociologico in Italia – per la crescente importanza della spiritualità dentro e soprattutto fuori dalle religioni del Libro (Berzano, 2008; Berzano, 2014; Palmisano, Pannofino, 2021).

Nel caso del tatuaggio, benché alcuni studiosi siano propensi a farne un indizio o un indicatore di pratica religiosa contemporanea (Barras, Saris, 2021; Morello, 2024), è a nostro avviso evidente e perdura la centralità degli individui e della loro libertà di espressione (Trappolin, 2009; Atkinson, 2003), finanche questa libertà di religione possa essere fonte di discriminazione, come nel caso del tatuaggio copto praticato, ancora oggi, in Egitto o in Libia (Tadros, 2022). Ad ogni buon conto, la smisurata diffusione del tatuaggio nella società di massa, al turno del XXI secolo, obbliga ad affrontare un percorso articolato sia nei dati

e materiali disponibili, che nella letteratura scientifica. Si partirà nondimeno da un inquadramento nella storia del pensiero sociologico che offre un percorso per l'analisi del tatuaggio di Loreto.

1.1. Il tatuaggio e gli albori delle scienze sociali

1.1.1. Il macrocontesto: spunti dalla modernizzazione

Dal macrocontesto di Otto e Novecento si possono rilevare alcuni aspetti importanti nell'ottica del tatuaggio lauretano, inteso come pratica secolare, ma devozionale, e come patrimonio culturale. In primo luogo, nel periodo fra Otto e Novecento nasce la sociologia come disciplina che si differenzia da altre scienze umane, come l'antropologia e la filosofia: oggetto della sociologia nascente non sono solo i problemi sociali di modernizzazione, proletarizzazione e industrializzazione, ma anche l'azione motivata religiosamente (come in Max Weber), l'ordine simbolico che deriva da un'istituzionalizzazione rituale (come in Émile Durkheim) e la religione come risposta plausibile al caos della vita moderna (come in Georg Simmel).

Gli autori considerati i fondatori della sociologia a cavallo fra XIX e XX secolo si sono misurati con il fattore religioso a diversi stadi delle loro riflessioni, fra autonomia della disciplina sociologica e continuità con altre scienze umane, quali la filosofia, l'antropologia e la storia. Nel corso del Novecento, a livello internazionale, la sociologia della religione si è soprattutto concentrata sul paradigma della secolarizzazione e sulla questione della cosiddetta eclisse del sacro, mentre affinava i metodi e le tecniche per misurare la pratica religiosa e comprendere sia la natura che la configurazione delle credenze. A partire dal tardo Novecento, il campo religioso è diventato un ambito di analisi sempre più complesso mostrando, da una parte, il cambiamento delle e nelle religioni istituzionalizzate e, dall'altra, un pluralismo crescente sul piano globale, compresa l'Italia (Giordan, Pace, 2014). Ciò ha parzialmente smentito un'idea portante l'analisi sociologica otto-novecentesca ovvero quella di una razionalizzazione crescente, insieme alla paventata espulsione del religioso dalla vita sociale.